



39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO TIGGIANO

Anno XII, Numero 1 - Tiggiano, Febbraio 2012 - Distribuzione Gratuita

L'euro traballa? I risparmi sono a rischio? Un po' di ironia, per ridurre l'apprensione

di Bianca Paris

Facile dire Economia, facile anche distinguere l'Economia reale dall'Economia Finanziaria.

I problemi, autentici cavoli neri, esplodono quando, sentito traballare il personalissimo portafoglio, per pararne la caduta, si tenta di capirne le cause.

È in quel momento che si sperimenta lo sperdimento esistenziale. Uno legge la prima pagina, afferra fra il sì e il no, la rilegge, e il no si moltiplica. Ricorre a letture esplicative, e quelle gli spalancano spazi sconosciuti e indecifrabili.

Ma che marchingegno diabolico è questa disciplina? Perché le altre, anche le più difficili, non sono così beffarde?

La risposta, questa sì, è semplice. L'Economia è un intreccio di logica matematica e natura umana.

Se la prima è ferrea, la seconda balla in libertà. E produce variabili a non finire.

Tenerle tutte a bada è impossibile. Occorre un fiuto d'eccellenza per selezionare e scommettere sulla vincente. E chi ne è

privo, hai visto mai, potrebbe perdere l'autostima. E questa sì sarebbe una iattura.

Contro questo rischio, ecco qui due aneddoti in tema. Protagonisti due scienziati d'eccellenza che fra il serio e il faceto, sull'economia qualcosa da dirci ce l'hanno.

Il primo è Max Plank, premio Nobel per la fisica nel 1918.

Ad un amico che gli chiese perché non avesse scelto Economia, rispose: per la verità cominciai a studiarla. Ma mi accorsi subito che era troppo difficile per me. Figuriamoci...

Il secondo è J.M. Keynes, il grande economista inglese del secolo scorso. Ai suoi alunni soleva ricordare che la mela dell'Economia non somiglia affatto alla mela di Newton. Questa, quando si stacca dal ramo, non cade mai in un punto a sorpresa. Cade in un punto prevedibile al millimetro. Anche la mela dell'Economia cade, ma strada facendo può cambiare traiettoria come vuole. Sicché individuarne il punto di impatto è un terno a lotto.

E allora? a ciascuno le conclusioni.



SCIAGURA E SPERANZA

di Alfredo De Giuseppe

Proviamo ad uscire dal commento della crisi quotidiana e cerchiamo di capire che mondo vivremo fra pochi decenni. Innanzitutto il petrolio è destinato ad esaurirsi o comunque a costare una cifra spropositata perché sempre più difficile da estrarre. Tutti lo sanno ma c'è qualcuno dei governanti di

dell'energia da rivedere e nessuno se ne occupa. Come una nave da crociera in mano al comandante Schettino.

C'è il dato della sovrappopolazione mondiale che ormai non viene quasi più menzionato da nessuno, escluso qualche agenzia sovranazionale. Una previsione realistica è quella che vede la popolazione raggiungere i 9 miliardi già nel 2040. Un numero impressionante di persone, tutte informatizzate, tutte desiderose di standard elevati di consumi. Fino a qualche anno fa c'era un mondo ben diviso; da una parte l'occidente ricco, circa il 20% degli abitanti della terra, e tutti gli altri poveri. Oggi tutti vogliono essere ricchi, o almeno non morire di fame, mentre le risorse naturali fin qui utilizzate sono già alla fine.

La spesa nella ricerca militare e in generale nel rinnovo degli armamenti supera di gran lunga qualsiasi altra voce di spesa a livello mondiale. Solo gli Stati Uniti spendono circa 650 miliardi di euro l'anno, l'Unione Europea nel suo piccolo ne spende circa 350. Attenzione, 350 miliardi di euro spesi



tutto il mondo che lo mette al primo posto dei problemi generali e della propria programmazione? Eppure fra trenta, al massimo quarant'anni, sarà una questione gravissima che si porrà in maniera drammatica nella vita di tutti i giorni. Anche il gas non è infinito e chi lo avrà se lo farà pagare sempre di più. C'è un sistema globale

La memoria è necessaria

Fare memoria per non dimenticare è un compito che ricade sugli adulti nei confronti delle nuove generazioni.

Così si passa il testimone della storia!

Il ricordo degli eventi storici, nazionali, internazionali e mondiali, per quanto dolorosi e raccapriccianti, non può essere barattato con l'indifferenza.

Tutte le volte che facciamo memoria di un grave fatto di cronaca o di un evento, imputabile alla volontà umana, il nostro essere si ribella in tutti i modi cercando di impedire che esso si ripeta.

Fare memoria della Shoah, pur con tutto l'orrore che la stessa evoca, mette in guardia dal ricadere nello stesso errore.

Primo Levi afferma: "E accaduto, può suc-



PER NON DIMENTICARE

cedere di nuovo". Non esiste antidoto infatti alla follia umana! L'uomo, la creatura in cui il creatore si è compiaciuto, così come può raggiungere le vette più alte della conoscenza, allo stesso modo può precipitare nel baratro di una cattiveria che non conosce limiti.

Mai più! Dovrebbe essere l'imperativo categorico atto a "regolare" certe azioni degli uomini.

La Sagra della Pestanaca

di Simona Biasco

Quando penso "sagra", mi vengono in mente gli odori dell'estate: un misto di crema doposole e fumo di sigaretta, ma anche di carne cotta alla brace e di pittule appena scolate dall'olio bollente, che deliziano il palato di chi, dopo una fila interminabile davanti agli stand gastronomici, si gode la prelibata pietanza, seduto sul marciapiede o ascoltando il gruppo folkloristico che allietta l'evento.

Quando penso a Gennaio, penso ugualmente a una sagra, e mi tornano alla mente quelle festuciole di paese che tanto si vedono nei film americani, dove la popolazione intera, partecipa direttamente o indirettamente alla realizzazione della festa.

La Sagra della Pestanaca è per Tiggiano, un appuntamento con le antiche tradizioni agricole, i ricordi dei nostri nonni e il legame tra sacro e profano: la devozione al Santo patrono, Sant'Ippazio, e la fiera che si svolge nella mattinata, attrattiva da sempre di visitatori dei paesi limitrofi e non. Quest'anno la sagra ha portato con sé, cappannelli di giovani agricoltori che, con coraggio, hanno saputo valorizzare il lavoro

della terra, presentando i propri prodotti e facendo conoscerli al pubblico, al fine di favorire la curiosità e un ritorno alla nostra risorsa principale: l'agricoltura.

La pestanaca, quest'ortaggio dall'aspetto delizioso e dal gusto dolciastro, orgoglio dei tiggianesi che ancora la coltivano con dedizione, richiama alla memoria i sacrifici dei contadini di un tempo, la capacità di onorare la terra gravida di prodotti genuini, la cucina semplice delle nostre nonne che, anche con poco, riuscivano a sfamare la propria famiglia.

È riuscita, in una fredda serata di Gennaio, ad accomunare tradizioni di Comuni diversi come Polignano a Mare (BA) e Ispica (RG), dove, una varietà sorella alla nostra pestanaca, è coltivata e molto apprezzata dalle popolazioni autoctone. Questo rende la sagra, luogo figurativo, dove mettersi a confronto, degustare i prodotti ottenuti dall'utilizzo dell'ortaggio, che varia dal dolce al salato e intrattenere relazioni interculturali finalizzate a far crescere e a conoscere la nostra produzione anche fuori dai nostri piccoli territori.



Continua a pag. 2

Invito alla lettura STAGIONI MEDIANE

Alfredo De Giuseppe, autore, Minutolo

di Bianca Paris

Questa non è la prima volta che mi occupo delle uscite letterarie di Alfredo, al secolo imprenditore De Giuseppe, abile nel mestiere quanto rapitore nel racconto.

Spero non sia l'ultima, perché una scrittura così fresca e insieme tosta apre spiragli nuovi su scenari risaputi.

Il nostro, per la verità, sa da sempre come mandare a quel paese la polvere dell'abitudine. Ma con questa ultima fatica, un punto in più l'ha segnato. Lo dico senza lo schermo dell'anagrafe, notorio lasciapassare a strologare in lungo e in largo, senza pagar dazio. Perché, a far testo, basta e avanza l'originalità oggettiva di queste pagine che, piccole e brevi realizzano la felice accoppiata di sbrigliare la fantasia dell'autore, senza annoiare quella del lettore. Un piccolo miracolo? No: una cosa certamente bella, ma, attenti, non fiorita a caso.

Qui l'impianto è stato studiato a tavolino. La struttura è da ingegneria genetica.

Gli ingredienti sono: prospettiva del racconto, tracciato dei luoghi, personaggi, tappe; pagine di diario e di pensieri. Il tutto rilegato in un modo che la dice lunga sull'arguzia dell'autore: le pagine non sono nell'ordine suindicato. Sono incastrate a pettine. Il che offre al lettore la leggerezza dell'alternanza. Si parte dall'angolatura del racconto; l'autore la chiama mediana, per dire che la visione dei fatti è quella di un uomo di mezza età, equilibrato al punto giusto e straconvinto che splendori e bui assoluti (se pure esistono) rappresentano una parte assai marginale della realtà. Tutto il resto è grigiore e abitudine: cose che non ti spediscono certo in paradiso. Ma che non ti scaraventano nemmeno nell'inferno.

La medietà (per gli antichi, sede eletta della Virtus) questo è il filo conduttore: l'esistenza mediana, pane per i denti di questa scrittura densa e sostanziosa come è il luogo del racconto: la litoranea Marina Serra-Leuca; la costiera che, manco a dirlo, ha tutti i numeri e tutte le lusinghe per esaltazioni metafore e voli di fantasia. Ma l'autore rifugge da quelle sirene. Le lascia agli operatori turistici. Perché a lui, sopra ogni cosa, interessa la storia che ha strisciato e striscia su quel luogo.

Vuole sapere come su quelle baie insenature cale calette e scogli aguzzi vissero generazioni di poveracci che, affamati da una terra bella, ma assetata e aspra, si dannarono l'anima per strappare al mare cibo e sale.

E vuole conoscere e far conoscere come se la passa al giorno d'oggi quella tale categoria di uomini e donne che, sempre per campare, ha aperto punti di ristoro, su quelle stesse insenature cale calette e scogli aguzzi. E allora, eccolo qui, l'alter ego del Nostro, il cronista armato di taccuino a ripercorrere le tappe obbligate di questa litoranea. Le marine, ognuna diversa dall'altra. Le marine ognuna uguale all'altra nella medietà casareccia dei servizi.

Ed eccolo lì, lo stesso cronista, in incontri forse cercati, certo ripetuti e muti con un altro da sé, questa volta in versione femminile, una turista non giovanissima, emiliana o forse brianzola. Di certo disponibile a disinvolute distrazioni.

E con questo, l'affresco di varia umanità, su un paesaggio da dei, potrebbe dirsi completo.

Ma all'autore la litoranea Serra-Leuca sta stretta.

La utilizza come trampolino; e di lì si lancia nel macrocosmo della attualità politico-economica, ma con un paracadute sicuro: l'ironia e l'autoironia dell'analisi che sbaraglia il rischio della supponenza. Niente lezioni *ex cathedra*, per carità.

Il Nostro dice la sua, con la semplicità di una chiacchierata fra amici "sotto l'orologio". Ma anche facendo spazio a personaggi che di mestiere fanno i pensatori.

Una manciata di citazioni, selezionate con acume da Serena Laporta, punteggia infatti queste pagine, e le chiude con uno dei passi più irridenti di Simone De Beauvoir, la scrittrice esistenzialista alunna di Sartre.

Non fosse che per l'originalità dell'impianto e per questo tocco di eleganza culturale "Stagioni Mediane" merita la lettura.

Sono certa che l'avrà, per la ragione che a nessuno basta la visione personale della realtà.

Presi e compresi della croce/delizia del

quotidiano, in ogni momento sperimentiamo che quel quotidiano non ci basta affatto.

Vogliamo sapere cosa c'è fuori dal nostro caldo nido. Ma poi nemmeno questo ci basta. Perché oltre all'esistente vogliamo conoscere il possibile, ciò che non è. Ma potrebbe essere.

E dove andiamo a pescarlo? Nel modo in cui un altro, diverso da noi, vede quella stessa realtà. E ce la racconta.

Questa è la calamita nascosta nel cuore di tutte le arti, a qualsiasi livello di qualità situate.

L'essenziale è che abbiamo quel guizzo capace di farci intravedere il chiaro-scuro sospeso tra la crudezza del reale e la levità del sogno. La scrittura di Alfredo è nel novero.

Al singolo lettore, la libertà di collocarla nella scala delle sue personali preferenze. (ovviamente).

Buona Lettura



Continua dalla prima SCIAGURA E SPERANZA

in riserve strategiche ed eserciti che si spera non entreranno mai in funzione. E pura follia o no? Avete sentito qualche importante partito gridare "basta"? E la Chiesa? E le istituzioni nate nel mondo alla fine della II Guerra Mondiale? Siamo seduti su un arsenale atomico affidato per lo più a pazzi invasati di potere capaci di tutto pur di mantenerlo. C'è la progressiva dipendenza dell'uomo dalle macchine. Il progresso così repentino potrebbe portare ad una vera e propria mutazione: parti dell'uomo saranno sostituite da parti elettronicamente guidate e da micro-chips installati dappertutto. E' in pericolo la natura stessa dell'uomo, come l'abbiamo conosciuto fin qui. E tutto questo su miliardi di persone che si ritrovano a gestire su se stessi un'elettronica sempre più avanzata in modo inconsapevole, cosa che provocherà grandi sconvolgimenti a livello

sociale.

Questi alcuni dei temi che riguardano il futuro prossimo e che coinvolgono in modo terribile l'ambiente, l'organizzazione degli Stati e il sentimento filosofico/etico della nostra specie.

Questa visione da *Blade Runner* (vedere il film, *please*), dove *replicanti* minacciano un mondo tetro e claustrofobico, è davvero tutto ciò che ci aspetta? E' insomma una sciagura annunciata che non può essere impedita o contrastata in nessun modo? No, si può e si deve fare. C'è qualcosa che dobbiamo cominciare a fare, premettendo però che non ci sono ricette o ideologie già pronte all'uso perché siamo di fronte a situazioni nuove, mai affrontate dall'umanità prima di oggi. Innanzitutto rendere il popolo nel suo complesso molto più consapevole della situazione che a breve dovrà affrontare. A quel punto sarà naturale affidare i governi di tutto il mondo a persone

che abbiano ben chiaro il cammino dell'uomo e che siano capaci fra loro di parlarsi e programmare: eliminare i vari G7 e G20 e fare dell'ONU un vero campo di battaglia, un vero momento di riflessione globale, dalla cui assemblea devono essere prese le decisioni strategiche che valgono per tutti (e senza opzioni di veti incrociati). Dobbiamo pretendere dai nostri media un maggiore approfondimento delle questioni dirimenti il futuro dell'umanità, perché diventino attualità nel dibattito culturale. Infine nel nostro piccolo dobbiamo organizzarci per vivere in modo più ecologico, per dire no al progresso senza prospettive, per lottare contro le nuove potenze dispotiche. Dobbiamo in ogni comunità trovare gli spazi per un nuovo inizio. Noi umani abbiamo ancora un futuro, ma da ora in poi dobbiamo cambiare molte cose, cambiare un po' anche noi stessi, prima che qualcuno ci trasformi in replicanti.

Spazio ai lettori



Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-mail: info@prolocotiggiano.it
- ippaziomartella@alice.it
- Tel./Fax. 0833.531651

• Per il sostegno del periodico:

c/c n. 37428828 intestato a
Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma

COD. IBAN:

IT77 D076 0116 0000 0003 7428 828

sito della Pro Loco Tiggiano:
www.prolocotiggiano.it

OTTAVIO NUCCIO GALA

CERIMONIA UOMO

73030 Lucignano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com



Oreficeria Orologeria
Toma Antoni

CHIMENTO • LONGINES • BREIL

P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

RINVENUTO UN DAINO MORTO SENZA MARCHIE AURICOLARI

Questo episodio eclatante denuncia la pratica di abbandonare le carcasse dei propri animali nei siti naturalistici del Parco

Tricase. Mercoledì 12 gennaio u.s., una telefonata ai Vigili Urbani ha allertato sulla presenza, nei pressi di Torre del Sasso, di un animale inusuale per le nostre zone: un bell'esemplare di daino maschio. Immediatamente sul luogo la Polizia Municipale assieme alla Forestale, al servizio veterinario area C e al biologo dell'Ente Parco "Costa Otranto Santa Maria di Leuca-bosco di Tricase", dott. Francesco Minonne, non



hanno potuto che accertarne il decesso e con rammarico evidenziare che il daino, ormai dilaniato da morsi di altri animali, era anche privo delle orecchie. Quest'ultimo dettaglio fa pensare, che l'ungulato, sia stato volontariamente amputato per non risalire al proprietario attraverso le

marchie auricolari. Chi lo deteneva, probabilmente allevandolo nella propria abitazione, come oggetto di diletto, ha voluto disfarsene una volta morto per cause ignote, bypassando così le più costose procedure burocratiche per lo smaltimento della carcassa.

Questo episodio fa riflettere. Il bel sito di Torre del Sasso, infatti, uno dei luoghi più suggestivi dell'area naturale, è in modo metodico adibito ad abusiva "discarica di animali morti": doppio illecito questo sia di ordine giuridico, giacché è assolutamente illegale abbandonare carcasse a cielo aperto, che di ordine morale. E' inaccettabile, infatti, che ai nostri giorni esista ancora chi violi così elementari regole di civiltà e si sbarazzi di un animale, magari cresciuto e allevato nella propria famiglia, in modo così anti-etico.

L'intera vicenda si è conclusa con il recupero del corpo del daino, il suo smaltimento secondo legge e in ultimo con la denuncia contro ignoti da parte del Corpo Forestale dello Stato.

Ora si attende che un "ignaro" proprietario, tra qualche tempo, si accorga di aver smarrito un daino facendo denuncia di scomparsa!

M. Maddalena Bitonti

Ufficio Stampa del Parco Otranto - Leuca

COMPLIMENTI ALLA NOSTRA ARTI -



Le cose belle avvengono. Una volta tanto, ma avvengono.

Peccato che un freno non proprio esaltante le blocchi nella cerchia degli interessati. Questo foglio esce ogni due mesi. Spesso con grande ritardo sugli

eventi. Ma ciò non riduce la sua voglia di informare la comunità.

E appena possibile, la notizia viene pubblicata. Domenica 8 dicembre 2012 nella Chiesa Madre di Salignano è stata inaugurata un'opera pittorica di grande valore.

L'autrice è Matilde Martella di Tiggiano. Laureata all'Accademia delle Belle Arti di Lecce, ama tutte le forme artistiche, ma la sua passione è per la pittura in genere, e per quella a soggetto religioso in particolare.

Questa appena inaugurata è un bellissimo dipinto del battesimo di Gesù. La scena è quella classica. C'è il fiume Giordano; e nelle sue acque, accostato alla riva c'è San Giovanni che versa acqua sul capo di Gesù. Il tutto è di grande effetto plastico: più che ad una pittura, fa pensare ad un bassorilievo, tale è l'intensità espressiva dei volti. La potenza mistica dell'evento commuove e si fa ammirare. Non occorre essere critico d'arte per cogliere il livello di vitalità che sprizza dalla tela.

A Matilde complimenti vivissimi per la sua sensibilità. Auguri affettuosi affinché il suo talento abbia riconoscimenti sempre più alti.

La Nostra ha partecipato a concorsi di pittura e scultura, aggiudicandosi i più lusinghieri giudizi della critica. Ha esposto nella collettiva "Alfa e Omega" mostra di Arte Sacra presso i comuni di Ruffano, Ugento, Castrignano del Capo e Leuca. Ha partecipato alla 1° biennale Internazionale - Città di Lecce - Pittura, Scultura e Grafica.



LA CLASSE DEI NATI NEL 1951 FESTEGGIA I PRIMI 60 ANNI

Completati più della metà dei nati nel '51 hanno aderito alla rimpatriata voluta fortemente dal coetaneo Gaetano Calabrese, che, in collaborazione con Ippazio Aretano, ha organizzato l'incontro nel ristorante locale "La casa della nonna"

L'evento è stato denso di gioia e commozione per tutti i partecipanti. In particolare per coloro che per vari motivi vivono lontano da Tiggiano.

Contattati per telefono, espressero vivo entusiasmo per l'iniziativa. E puntuali, sono poi giunti da Tricase, Maglie, Lecce, Taranto, Palagiano, Milano, Svizzera. È nata in tal modo una festa grande, calda di affetto e ricordi della lontana adolescenza. Alla conclusione, una torta bellissima ha suggellato l'incontro sulla promessa di rinnovare negli anni futuri il medesimo raduno.



GINO DE GIOVANNI La magia della pittura

di Bianca Paris

Vive in quel di Specchia uno di quei tali personaggi che è bello conoscere perché, così, senza averne l'aria, ti comunicano calore umano e serenità.

Si chiama Gino de Giovanni e fa il pittore. Di lui e di sua moglie scrissi in uno degli



ultimi numeri di questo foglio. Ora ne riprendo il filo, perché mi piace fare un po' di luce sulla sua arte.

Gino l'ha educata in Accademia e si vede.

La pennellata non è da dilettante. I risultati sono molto belli in sé. Ma a chi li mira e li rimira, comunicano qualcosa in più: sembrano contenere la voglia matta di commuovere gli altri. Meglio, coinvolgerli nella fantastica avventura di scovare ciò che sta sotto l'apparenza delle cose: il palpito di vita nascosto ovunque, anche nei sassi.

Gino ci riesce benissimo: i suoi paesaggi, i fiori, il mare il cielo gli oggetti a forte presa simbolica sembrano lanciare messaggi. Fa piacere contemplarli. Fa piacere parlarne.

In più costituiscono riprova di un fatto che è sotto gli occhi di tutti: la crescita esponenziale delle manifestazioni artistiche: racconti romanzi poesie pitture musiche danze murali su tutto, fin sui vagoni ferroviari. Da quale inconscio viene tanta fame di arte? Che sia l'arido diluvio elettronico dei messaggini a far venire voglia di poesia? Se è così, forza a te Gino e a tutti i creativi del mondo. Perché quel diluvio velocizza la comunicazione, ma inaridisce il sentire. E in che modo...

SCONTI VERI!

PAGHI DA MAGGIO 2012 FINO A 24 RATE

PRIMO
ELETTRODOMESTICI

expert Group

via Aldo Moro, 1
TRICASE

OFFERTE VALIDE
DAL 9 AL 26 FEBBRAIO



Tutti i tempi di archiviazione obbligatoria della documentazione "quotidiana": bollette, fatture ecc...

Cari lettori, pagare il dovuto è un dovere indiscusso e indiscutibile. Assolverlo è necessario, ma non sufficiente. Occorre la prova tangibile di averlo fatto. È indispensabile conservare la ricevuta del pagamento da esibire ad ogni (sempre possibile) richiesta di controllo da parte dell'

l'autorità di riferimento. Per comodità dei contribuenti, cioè per comodità di tutti, qui di seguito trascriviamo i tempi di conservazione dell'attestato dei singoli versamenti. Con una notarella a margine: ecco a voi una piccola ma significativa rivincita del cartaceo su quel certo snobismo che aleg-

Tipi di documento	Tempi di conservazione
CASA	
• Bollette domestiche (acqua, gas, luce, telefono)	5 anni (consigliabile 10 anni)
• Canone TV (ricevute di pagamento)	10 anni
• Affitti (ricevute)	5 anni
• Spese condominiali (ricevute)	5 anni
TRIBUTI	
• Giustificativi delle spese da detrarre (parcelle mediche, ristrutturazioni della casa ecc.)	5 anni a partire dall'anno successivo alla dichiarazione di riferimento
• Quietanze dei pagamenti dei tributi (mod. F24, bollettini Ici, ricevute Tarsu ecc.)	5 anni a partire dall'anno successivo alla dichiarazione di riferimento
• Tassa di circolazione (bollo auto)	3 anni (consigliabile 5 anni)
BANCA	
• Estratti conto	10 anni
• Mutui (quietanze delle rate)	10 anni
• Cambiali	3 anni dalla data di scadenza
• Titoli di Stato	5 anni dalla scadenza per richiedere capitale e interessi
ALTRE SPESE	
• Multe (ricevute di pagamento)	5 anni
• Bollette del cellulare	10 anni
• Assicurazioni (quietanze polizze)	1 anno dalla scadenza (salvo diversi tempi previsti dal contratto) 5 anni se usate a fini fiscali (detraibili)
• Scontrini d'acquisto	2 anni (durata ufficiale della garanzia) salvo prolungamento specifico
• Ricevute alberghi e pensioni	6 mesi
• Rette scolastiche e iscrizioni a corsi sportivi	1 anno / 5 anni se usate a fini fiscali (detraibili)
• Parcelle di professionisti (avvocati, commercialisti) e artigiani (idraulici, elettricisti, ecc.)	3 anni
• Ricevute di spedizionieri o trasportatori	1 anno / 18 mesi per trasporti fuori Europa
• Atti notarili (rogiti, atti di separazione ecc.)	Per sempre

DISTRETTO SANITARIO

Dalla Redazione del settimanale di *Comunicazione e Informazione*, di Tricase Redattore Antonio Andrea Ciardo. Tel. 0833/540701
Poliambulatorio distrettuale Socio Sanitario di Gagliano del Capo, direttore Giuseppe Guida.
RIPORTIAMO la seguente notizia "Piccola grande rivoluzione nel Sistema Sanitario Pugliese". È nato EDOTTO.
Cos'è? È un importante progetto di informatizzazione delle strutture sanitarie a livello regionale. Ed ha tutti i vantaggi di un

Sistema Sanitario che diventerà vitalissimo perché coordinato in tutte le sue componenti:

- Le attività sanitarie diverranno più governabili e trasparenti;
- Edotto potenzierà la comunicazione già esistente tra i vari operatori;
- Faciliterà le risposte alle rispettive richieste degli utenti-pazienti;
- Favorirà la ripresa dopo gli interventi per trapianto organi;
- Sarà possibile effettuare la diagnosi precoce dell'autismo;
- Ne favorirà il processo terapeutico.



L'angolo di Bianca

*Scende amara la sera
muta di campane all'Ave Maria
scende a turbare una pace fittizia
una quiete rabbiosa
che morde le ombre.
O sole nascosto
solo ai miei occhi
perché non accendi
almeno una stella
si è spento il camino.
Finora ha bruciato
soltanto speranze.*

Nella Piccinno Marassi

Ancora dei versi senza titolo.

Ma questi non ne hanno bisogno. Ogni parola vibra delle note dolenti di un cuore in subbuglio, nella nebbia della malinconia.

L'autrice tuttavia non s'accorge che il sole invocato ce l'ha dentro di sé.

E' caldo avvolgente protettivo: è il sole splendido della sua non comune sensibilità.

Bianca Paris

Legambiente turismo premia come "Miglior Ristorante"

LA TRATTORIA RETRO'

E' andata alla Trattoria Retrò di Castrignano del Capo, all'estremo sud della penisola Salentina, la targa di "miglior ristorante della rete nazionale di Legambiente Turismo" attribuita al termine dei controlli effettuati dai propri incaricati nel corso della stagione estiva 2011. La struttura premiata - così reca la motivazione - ha dimostrato di saper "rappresentare efficacemente la gastronomia salentina fornendo quotidianamente prodotti biologici a colazione e a cena, frutta e verdura del proprio orto, carne e pesce locale, pasta fatta in casa". La consegna dell'attestato a Salvatore di Nuccio, titolare dell'esercizio, è avvenuta nella sede del Villaggio La Masseria di Gallipoli, al termine di uno degli incontri dei giorni scorsi in Provincia di Lecce, organizzati dal gruppo di aderenti al protocollo d'intesa fra il Gruppo degli operatori turistici, dalla Confcommercio e dall'Amministrazione Provinciale di Lecce, da Legambiente Puglia e da Legambiente Turismo. A consegnare il riconoscimento Maurizio Manna, Direttore di Legambiente Puglia, Luigi Rambelli, Presidente Nazionale di Legambiente Turismo e Elena Spinelli referente Locale dell'Associazione.

La scelta della struttura da premiare è stata fatta fra le 402 strutture ricettive e turistiche che sul territorio nazionale aderiscono all'etichetta ecologica di Legambiente Turismo che conta oltre 65.000 posti letto e circa 6 milioni di presenze e si è confermata anche nel 2011, la più importante in Italia (e la seconda a livello europeo e mondiale) per il miglioramento e la valorizzazione ambientale del turismo. Al termine



dei controlli 2011 gli esperti dell'Associazione hanno selezionato 23 aziende fra hotel, campeggi, villaggi, case vacanza, b.&b., agriturismi, trattorie e ristoranti, che risultano tra le migliori visitate in tutta l'Italia.

Negli incontri avvenuti nei giorni scorsi a Gallipoli, Salve e Lecce (con l'Amministrazione Provinciale), sono stati posti al centro i temi della tutela delle spiagge e della costa, della difesa del territorio e definite iniziative per la diffusione e valorizzazione di buone pratiche di gestione nel territorio e nelle aziende nel settore turistico. Il gruppo delle strutture aderenti - ha commentato Luigi Rambelli, Presidente di Legambiente Turismo - è un esempio della consapevolezza di operatori turistici che - anche nella crisi economica - hanno individuato l'ambiente e la qualità come fattori di competitività, come sottolineano le rilevazioni di mercato che indicano nel cibo, nel paesaggio, nei beni culturali/ambientali e nella vivibilità del territorio gli elementi che ancora salvano la nostra "industria" del viaggio.

Ufficio Stampa Legambiente Turismo
Sede Nazionale



ARREDAMENTI

Bleve

TIGGIANO (Le)
tel. 0833.533206



...l'eleganza in evoluzione



STORIE MAI RACCONTATE... Antonio Biasco “U ntunuccio Spazzinu”

di Concettina Chiarello

In un modello sociale in cui la complementarietà dei ruoli e delle professionalità è una grande conquista...il lavoro dello spazzino, o meglio, dell'operatore ecologico, è assimilabile ad un compito di sicura promozione sociale. Ciò in considerazione, anche, del fatto che l'attenzione verso l'ambiente promossa dall'ecologia ha portato alla ribalta nuove figure professionali, organizzate in team, diverse dal solitario "spazzino" che, fino a qualche decennio fa, si vedeva circolare per le strade del paese. In passato tale occupazione rientrava nella categoria di quei lavori umili, faticosi, usuranti e pericolosi, che solo pochi accettavano di svolgere. Non che adesso sia meno faticoso provvedere alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti urbani, ma le tante risorse a disposizione hanno contribuito a migliorare il servizio ai cittadini tutelando, al tempo stesso, la salute degli stessi operatori. E mentre prima era sicuramente elevato il rischio di contrarre malattie, tenuto conto delle modalità di raccolta e di smaltimento dei rifiuti, *a mani nude e a cielo aperto*, oggi si cerca per, quanto possibile, di abbassare la soglia di rischio attraverso tutta una serie di misure preventive e di regole di comportamento.

Va detto, anche, che gli Enti Locali, nonostante l'investimento di risorse economiche e l'adeguamento alle nuove disposizioni in materia di nettezza urbana, faticano non poco a mantenere l'equilibrio di tale capitolo di spesa. Ma ciò è dovuto, sicuramente, al senso civico dei cittadini.

Appartiene al passato l'immagine dello spazzino che percorreva a piedi il paese facendo affidamento su di un carretto trainato da una bestia, non meno allampanata del padrone, o quella del custode del cimitero, "tenuto a debita distanza", come anche per fortuna, i nomignoli dispregiativi ed etichettanti di "Spazzinu" e "Precamorti" che risuonavano sulla bocca di chi aveva intenzione di ferire i destinatari sottolineando lo scarso valore del lavoro svolto. Oggi, sicuramente grazie ad una positiva inversione di tendenza in sintonia con le moderne conquiste sindacali, nessuno si sentirebbe di rifiutare un incarico, con contratto a tempo indeterminato, come operatore ecologico o custode cimiteriale.

Il motivo principale è da ricercare, prioritariamente, in una nuova cultura del lavoro che li considera tutti importanti e dignitosi, ma anche nella scarsa disponibilità di quei famosi "posti fissi" che un tempo garantivano una certa stabilità.

Fatta tale necessaria premessa di carattere storico e sociale, operando il *flashback* affiora il ricordo dell'operatore ecologico che, fino agli Anni '70, inizi Anni '80 si è preso cura della pulizia delle strade di Tiggiano e della raccolta dei rifiuti urbani, quantitativamente, inferiori rispetto alla mole spropositata di quelli attuali.

A questo punto il lettore è invitato a fare il confronto per avere consapevolezza, certamente della quantità, ma anche della varietà dei rifiuti prodotti dalla società dell'usa e getta. Quando la pulizia del paese ricadeva sulle spalle "du Ntunuciu Spazzinu" egli non caricava certamente buste di plastica sul carretto trainato dal suo fedele asino, semmai svuotava secchi di umido domestico e vi riversava palate di immondizia raccolta negli angoli delle strade.

Due dati importanti che connotano i protagonisti di questa nuova storia... mai raccontata: l'uomo e la bestia.

L'uomo era Antonio Biasco (21.01.1930 -

08.01.1999) la bestia il suo fedele compagno di lavoro, l'asino Martino, che contrariamente alla fama che da sempre vuole il somaro l'ultimo in fatto di intelligenza, si era lasciato addestrare dal suo padrone con risultati lusinghieri. Recentemente, nel corso di una nota trasmissione televisiva, ho avuto modo di ascoltare una singolare teoria che "riabilita l'asino". Essa sottolinea certamente la sua proverbiale testardaggine, considerata più come senso del pericolo, richiamando l'attenzione sulla disponibilità della bestia a stabilire, con chi gli vuole bene, un rapporto di fiducia duraturo nel tempo. E così come l'ippoterapia (dal greco *yppos* - cavallo) può giovare molto nella fase di riabilitazione psico-fisica, e non solo, allo stesso modo l'onoterapia (dal greco *onos* - asino) può migliorare gli aspetti della conoscenza di sé e degli altri.

Antonio, figlio di Ippazio e De Vita Maria Domenica, era il terzo di sette fratelli e non nascondeva le umili origini della sua famiglia. Le persone semplici, d'un tempo, non sapevano darsi le arie dei sapientoni e degli arroganti, ma si accontentavano della grazia di Dio e si abbandonavano alla sua volontà. Queste erano le coordinate della quotidianità e, come si può facilmente intuire, il buon Ippazio aveva saputo indicarle ai suoi figli, Antonio compreso. Ma, come spesso succede, è proprio l'eccessiva umiltà che, paradossal-



mente, aguzza l'ingegno e fortifica il temperamento. In ciò un ruolo determinante è da attribuire al proprio carattere... e quello di Antonio, particolarmente allegro e scanzonato, gli consentiva di affrontare la vita con quel pizzico di sana ironia che non guasta mai.

In gioventù prestò il servizio militare a Udine come aiuto in cucina, ma dopo il periodo canonico di addestramento, egli inoltrò esplicita richiesta al suo comandante, di essere sollevato dall'incarico senza apportare giustificazione alcuna. Più volte Antonio dovette subire le sollecitazioni del suo superiore e, spesso, anche le vessazioni alle quali egli rispondeva con un secco rifiuto. Neanche la prospettiva del tavolo nella prigione della caserma indusse Antonio a ritrattare, anzi accettò di buon grado la punizione assumendosi le proprie responsabilità. Mai avrebbe potuto raccontare di aver visto un suo commilitone lavarsi i piedi nel contenitore di patate appena sbucciate che sarebbero servite per il rancio. Le umili origini di Antonio non avevano trascurato la buona educazione ed il senso della misura, entrambi elementi "fondamentali" nello stile educativo d'una volta! E poi Antonio non avrebbe

mai fatto la spia, ricordando le parole del padre quando gli ripeteva "Chiru ca vidi vidi e chiru ca senti senti". Il detto popolare invitava non tanto ad ignorare gli altri, quanto piuttosto, a non immischiarsi nelle altrui faccende accusando qualcuno per aver fatto qualcosa. Tutti siamo a conoscenza degli episodi ricorrenti proprio durante il servizio di leva non a tutti graditi e non da tutti tollerati allo stesso modo. Antonio, quindi, ritenne di non dover profferire parola. Il Superiore che, all'inizio aveva pensato ad una forma di insubordinazione, comprese il carattere determinato e fermo e la lealtà di chi aveva dinanzi e, proprio per questo, lo prese sotto la sua protezione affidandogli altri compiti. Al termine del servizio militare Antonio fece ritorno a Tiggiano per poi emigrare in Francia insieme con il fratello Salvatore. E... quelle patate che aveva più volte visto galleggiare nel marmittone dal quale si attingeva il rancio durante servizio militare... ora le raccoglieva a quintali. Ne raccoglieva tante senza sosta perché il datore di lavoro ripeteva a voce alta: "Tant de travail... tant d'argent" spronandolo a lavorare di più se voleva ottenere un maggiore compenso in danaro. E Antonio voleva mettere da parte il suo gruzzolo in vista di un ritorno a Tiggiano per sposarsi e mettere su casa. Dato il suo carattere allegro, Antonio non disdegnava le opportunità di svago frequentando, insieme al fratello,

qualche locale dove si faceva musica dal vivo e piano bar. Si univa volentieri al canto in un francese non certo corretto... ma tanto nessuno avrebbe sottolineato gli errori o sottolineato sulla sua pronuncia con qualche inflessione tiggianese. Antonio era abituato e dire "mme donnu, ru vonnu, ru stonnu" poco dissimili da "donne moi, où sont ils, où vont ils" (l'accostamento non sembri irriverente...) e poi la musica ha un linguaggio universale. Il ruolo di Antonio doveva essere tutt'altro che passivo se le belle signore presenti lo pregavano di deliziarle con qualche canzone delle sue con la bella frase "Antonio, chantes por nous" e lui, da galantuomo, rispondeva all'invito attaccando con qualche ritornello orecchiabile. Mai si sarebbe sognato di mancare di rispetto a nessuno, tanto meno ad una signora! Era stato ancora il padre ad insegnargli il rispetto per il gentil sesso e lui non aveva mai esagerato con le donne neanche se aveva alzato il gomito ed era in preda all'allegria del momento. Rientrato dalla Francia, nel 1954, fece la classica "fuitina" (se n'è fuscitu) con la sua Anna (Necchi Anna) che lo aspettava pazientemente ed apprezzava le belle serenate che Antonio faceva sotto la finestra della sua

camera. Furono così frettolosi in tutto che, nel corso della loro vita matrimoniale, misero al mondo ben 11 figli, mentre due "si persero per strada". La sua famiglia numerosa richiedeva un impegno notevole per garantire a tutti il necessario per vivere. Pur fervente devoto della Madonna Assunta, Antonio dovette constatare, ben presto, che le sole suppliche alla Madre di Dio non erano sufficienti a sfamare i suoi figli e quando gli venne offerta la possibilità di svolgere il lavoro di spazzino, banditore e custode del cimitero, fu ben lieto di accettarlo. Si attaccò al carretto, si affidò al suo prode Martino e si convinse che era necessario predisporre un piano di rieducazione della bestia. Il fatto che egli avesse scelto un nome "da cristiani" induce a ritenere che lo considerasse proprio una persona: gli sussurrava parole nelle orecchie, lo ammoniva bonariamente quando era necessario, gli faceva osservare turni di riposo, gli offriva la possibilità di ricrearsi con un sorso di caffè. Si racconta che non era raro vederli entrambi nelle vicinanze del bar dove l'uomo sorbiva il nero ed aromatico liquido e la bestia accettava le scolature leccandole dall'incavo della mano destra. Come in tutti i rapporti educativi, vi era in quello che Antonio aveva predisposto per il suo asino Martino, anche il momento del gioco: insieme facevano quello del nascondino in cui a nascondersi era il padrone e a cercarlo l'asino. Si dice, anche, che Martino fosse capace di raccogliere le cartacce dopo un invito garbato da parte del padrone, un richiamo sonoro, o una semplice carezza sulla groppa. Sembrava che l'asino rispondesse alle sollecitazioni non per dovere o ubbidienza, ma per ricambiare la fiducia accordatagli dal padrone. L'ipotesi collima a meraviglia con la teoria esposta nella trasmissione televisiva che vuole il somaro rispettoso verso chi gli vuole bene.

Peccato che di ciò spesso si dimentichino gli uomini!

Nel ruolo di banditore, Antonio percorreva le strade principali del paese o stazionava sulla piazza a dare comunicazioni importanti, a rendere noti avvisi pubblici quando ancora i manifesti venivano letti da chi sapeva farlo e la pubblicità locale era una cosa dell'altro mondo. E così al grido "du Ntunuciu" i cittadini rizzavano le orecchie ed accorrevano numerosi ad accertarsi di persona di ciò che veniva comunicato. Con le mani a guisa di megafono cercava di amplificare la voce così da raggiungere i diversi abitanti dei quartieri. Martino era sempre accanto a lui a spiare le mosse, a carpire il benché minimo segnale d'invito al bar dopo aver raccolto con i denti le cartacce indicate dal padrone.

Per fortuna che Martino ormai dorme il sonno (dei somari) giusti insieme al suo padrone... avrebbe avuto un bel da fare a tenere sgombrare le strade dalla carta straccia che quotidianamente svolazza ai loro bordi! Anche nel ruolo di custode cimiteriale Antonio si distinse per la dovizia con la quale portava a termine i suoi compiti, mai un gesto di irriverenza o di insoddisfazione, eppure il lavoro non era, e non è, semplice richiedendo resistenza fisica ed un certo equilibrio emotivo... per fare fronte alle sofferenze che sovrasta la morte si porta dietro. Ma Antonio era consapevole di ciò che lo avrebbe atteso quando accettò l'incarico e non si sottrasse mai ai suoi doveri, riconoscendo la dignità della persona sia in vita, che in morte. Alla fine degli Anni '70 il caro operatore ecologico con compiti di banditore e custode cimiteriale fu collocato a riposo preceduto dall'asino Martino che era andato in avanscoperta sui sentieri dell'aldilà. Antonio lo avrebbe raggiunto l'otto gennaio 1999... ancora insieme sarebbero andati a pulire i sentieri del cielo.

Concludo questa storia mai raccontata con un'immagine d'altri tempi e con un avviso che chissà quante volte Antonio ha bandito nella piazza principale del paese e che ormai è caduto in disuso: "Stasira, mmenzu a chiazza, nc'è 'a trigenia, ciunca vole cu lla vide cu sse porta a seggia".

Invece del rullo di tamburo siamo tutti invitati ad origliare per ascoltare il battito degli zoccoli dell'asino Martino.

PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO

MANIFESTAZIONI DELLA PRO LOCO TIGGIANO - CONSUNTIVO 2011



Viaggio a Scanno

Stampa del presente periodico di cultura e informazione "39 Parallelo". Il giornale, giunto al suo undicesimo anno di attività, viene inviato a molti tiggianesi che a vario titolo vivono fuori Tiggiano, ad alcune Pro Loco della Puglia, ad istituzioni turistiche ed amministrative. È distribuito gratuitamente alle edicole dei Comuni del Sud Salento.

Il 18 gennaio 2011 si è svolta la 13^a edizione della "Sagra della Pestanaca". Il 18 gennaio u.s. si è realizzata la nuova edizione. Ogni anno la manifestazione registra un progresso; quest'anno per l'occasione era presente il Vicesindaco di Polignano a Mare e idealmente il Sindaco di Ispica, per testimoniare il comune interesse per la *pestanaca*, ortaggio che con qualche differenza coltivano nei loro rispettivi Comuni. Cogliamo l'occasione per elogiare i diligenti produttori di *pestanache*. Sappiamo quanta dedizione comporta la loro produzione. Il frutto è squisito ma durante le fasi lavorative può ibridarsi con grande facilità.

In compenso la *pestanaca* è un ortaggio che si presta a varie ricette con risultati squisiti. Per queste competenze vogliamo citare i professionisti del cucchiaino che hanno preparato i piatti sia per la sagra che per il buffet offerto agli ospiti il 19 in occasione del convegno: *pittule*, salsiccia a cura delle volontarie e volontari della

sagra; i dolci dalla pasticceria "chantilly", i ravioli del laboratorio "pasta fresca", in fine l'eccellente maestria del cuoco Alfredo che ha saputo realizzare con le *pestanache* contorni magistrali a carni e pesce.

Dal cinque all'otto marzo dello scorso anno, ultimi giorni di carnevale, fu organizzato il viaggio sulle nevi abruzzesi di Scanno. Al viaggio hanno partecipato molti amanti della neve, anche non soci della Pro Loco, il viaggio perfettamente riuscito, ha lasciato bei ricordi ai vacanzieri. Il 19 marzo, fu organizzato un pullman per Minervino di Lecce. Lo scopo: partecipare alla tavolata di San Giuseppe allestita in piazza e visitare le tradizionali tavolate che i devoti apparecchiavano nelle proprie case. La visita per molti partecipanti è servita a scoprire una cultura popolare molto antica, ma sconosciuta anche se distante pochi chilometri da Tiggiano. Il 23 aprile si è organizzata la 2^a edizione della "Caccia all'uovo", manifestazione riservata ai bambini per onorare la festività della Santa Pasqua.

Il 15 maggio si è svolta la 31^a edizione della marcialonga "StraTiggiano": appuntamento ludico-sportivo aperto a tutte le categorie dai pulcini agli over e oltre. Maratoneti: amatrici ed amatori del passeggiare. Nel mese di agosto è stato organizzato il "Torneo delle Associazioni", un

importante ed atteso evento calcistico, al torneo parteciparono moltissimi tiggianesi amanti del calcio, compresi coloro che si trovavano a Tiggiano in vacanza. Il torneo ha richiamato una grossa affluenza di pubblico, il quale ha usufruito della grigliata organizzata per l'occasione. Il torneo è arrivato alla sua 14^a edizione.

Dal 21 al 26 agosto, gli amanti della montagna in pullman hanno visitato il trentino. Il 4 e 5 giugno viaggio culturale in pullman a Castel del Monte, Castel Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo.

Il sette dicembre, vigilia dell'Immacolata si è svolta la ormai istituzionalizzata "Pittulata" giunta alla 31^a edizione, il piatto tipico del Natale tradizionalmente presente sulle tavole dei salentini per tutto il periodo natalizio. L'appuntamento non è atteso solo per le *pittule*, è soprattutto la data propiziatrice dell'atmosfera natalizia. Oltre alle *pittule in vari gusti*, (alla pizza-iola, condite con baccalà, cavolfiori, zucca, zuccherate e speciali prive di glutine), si degusta anche un buon vino casareccio accompagnato da noccioline, finocchi, cicorie, lupini addolciti. Per cornice a tutto questo, c'è il gruppo musicale che allietta con la nota ritmata pizzica. C'è chi si limita ad ascoltare e chi utilizza il cortile del palazzo comunale come pista da ballo. L'appuntamento è diventato meta anche per tanti abitanti dei paesi vicini, estimatori delle suddette offerte.

Il 24 dicembre, per la gioia dei piccoli è stata organizzata la ormai pluri decennale distribuzione dei doni natalizi da parte di "Babbo Natale vivente", corriere dei doni distribuiti per la felicità di tutti, piccoli e adulti.

Il 29 dicembre, è destinato al "Torneo di briscola", evento molto atteso dai meno giovani e non solo, in un clima distensivo di euforia natalizia e di fine anno.

Durante tutto l'arco dell'anno sono in programma *iniziative minori*: raccolta fondi per le organizzazioni di ricerca ed altre iniziative promosse dai ragazzi della "Pro Loco Giovani" con vari tornei di calcetto, dama, scacchi, pallavolo ed altro, e corsi di tamburello.



Pranzo Sociale. Taglio della torta



Premiazione dei vincitori del torneo di briscola 2011



19 gennaio, visita del Vescovo. Degustazione dei piatti a base di pestanaca



Concorso "La Pestanaca" 2012. Premiazione del vincitore



Intervento del Sindaco di Tiggiano e del Vicesindaco di Polignano a Mare alla "Sagra della Pestanaca"



Foto di gruppo StraTiggiano 2011



"Torneo delle Associazioni" Campioni 2011

UN SALTO NEL PASSATO

di Maria Teresa Cazzato

Tanto tempo fa, quella di S. Ippazio era considerata una fiera di bestiame, anche se si vendeva di tutto, dando così la possibilità agli abitanti del luogo di fare gli acquisti più vari, giacché nel paese non c'erano mercati.

Bisognava andare nel paese vicino ed a piedi per molti che non possedevano neanche la bicicletta.

I Tiggianesi programmavano con anticipo le compere da fare: scale per la rimonda, zappe, rastrelli, forconi, pale ed altri attrezzi indispensabili ad un contadino.

Le donne acquistavano la pentola grande per la bollitura dei pomodori, il mestolone per scolare i lupini, alimento per gli animali e qualche volta cibo per i poveri.

L'evento cadeva il 19 gennaio, nel cuore dell'inverno ed era la prima fiera dell'anno che si svolgeva nell'ultimo lembo del Salento.

Era attesissima dagli abitanti del luogo e da quelli dei paesi limitrofi.

L'annunciava di primo mattino il suono della banda che attraversava il paese e sostava di tanto in tanto per suonare un pezzo musicale di grande valore patriottico.

Non veniva mai ignorato l'"Inno di Mameli" che i giovani più ardimentosi accompagnavano con le parole "Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta!" accendendo così la parte più nobile del loro animo.

Una ragazzina, alle soglie dell'adolescenza, dal suo balcone assisteva a questo spettacolo che tanto la mandava in fibrillazione, accomunandola alla piccola folla sottostante ed all'esaltazione del momento. A lei piaceva visitare la fiera che attendeva con lo stesso entusiasmo dei suoi compaesani.

Quell'anno, malgrado possedesse un caldo cappotto, privilegio di pochi, si ostinò a



raggiungere la piazza con un completo grigio-perla corredato di un bozerino tanto ampio sulle spalle da assumere la forma di una cometa al minimo agitarsi del vento. Era un abito da indossare in primavera, ma lei volle sfoggiarlo in quel giorno di rigido inverno.

Felice si avviò verso la piazza. Attirava l'attenzione col suo look eccentrico ed era seguita con lo sguardo incuriosito anche da chi veniva dai paesi vicini per comperare le *sciscele*, le *pestanache* e lo squisito pesce in salsa, chiamato *scapece*.

Si sentì una privilegiata dalla vita.

Sorridente, guardava i ragazzi che si amucchiavano intorno al banco dei *mustac-*



cioli, dei *cannallini* e della *copeta*, mentre le bambine ammiravano incantate le bambole di pezza, bionde e ricciute, che, appese ad un filo, si cullavano spinte dal vento.

Continuando la sua passeggiata si trovò tra panciuti contenitori di terracotta, utilizzati per conservare i fichi secchi, *capase* smaltate color verde smeraldo, vasi, coppe, brocche, bacili finemente decorati e tanti cocci rossi dove si cuocevano i legumi alla fiamma del focolare.

Si sentì felice in quell'eccesso di vita e tra tanta calda umanità.

Si fermò di fronte ad un carretto che esponeva libri. Guardò, lesse i titoli e fissò lo sguardo su uno che tanto l'attraeva: "L'uccellino azzurro". Le pagine erano ingiallite per il lungo tempo di esposizione, ma non se ne curò e volle comprarlo.

La sua fantasia sbrigliata lo considerò il talismano della felicità, il viatico dei suoi sogni di adolescente.

Sorridente il libraio glielo porse, mentre lei tentava di estrarre dalla tasca del suo bozerino una grande moneta di carta, dono di suo padre.

Non c'era più! Era stata derubata!

Non conosceva la parola delusione, ma in quel momento ne comprese tutto il significato mentre, a testa bassa, si faceva spazio tra la folla incurante del suo dramma.

Pianse a lungo nella sua casa ed all'improvviso la fiera del suo paese perdettero tutto il suo fascino.

Ma non si colpevolizzò perché ignara di quanto le poteva accadere.

Imparò ad essere più attenta e volle ignorare che il mondo fosse popolato da cattivi e da balordi.

Preferì continuare ad inseguire sogni, coltivati sin da bambina in un terreno fertile. Una bambina qualche volta distratta, ma fortunata se coglieva emozioni e amava gli Altri senza pretendere nulla.

CON LA FESTA DI SANT'IPPAZIO AGRICOLTURA BIOLOGICA E TRADIZIONI NEL CUORE DEL PARCO COSTIERO

Il 18 e il 19 gennaio, a Tiggiano, in occasione dei festeggiamenti del Santo Patrono la fiera-mercato della *pestanaca* "Sant'Ippazio"

Il piccolo paese di Tiggiano dà i natali a una caratteristica fiera-festa in onore del suo patrono, Sant'Ippazio. L'evento richiama puntualmente molti cultori del cibo di stagione, perché collegato con la maturazione della "*pestanaca*" (*Daucus carota*): figlia nobile della famiglia delle **carote** e illustre esempio di conservazione della biodiversità, oggi localizzabile quasi esclusivamente in tale zona.

Quest'anno un'importante novità ha sottolineato la centralità della fiera-mercato, come luogo delle tradizioni alimentari Salentine. Lo **Sportello Agricolo** del "**Parco Naturale Regionale Costa Otranto Santa Maria di Leuca e bosco di Tricase**", infatti, affiancato al **Comune di Tiggiano**, è stata organizzata un'esposizione gustosa con alcune aziende biologiche che operano nell'area protetta. Il coinvolgimento dell'Ente Parco è anche un primo passo verso la costituzione della "**Comunità del cibo**"



certificata, con un proprio marchio, e organizzata in un sistema virtuoso aperto alle aziende locali che producono nel rispetto dell'ambiente e della tipicità.

La caratteristica della festa è data dall'intreccio tra devozione popolare e natura. Tale ortaggio è direttamente collegato al culto del patrono, sant'Ippazio, e alla fiera in suo onore che si festeggia ogni **19 gennaio**: qui

Giuggiole "Sciscele"



la carota fa bella mostra di sé in un mercato che sancisce l'inizio dell'annata agraria nei paesi del basso Salento.

Piccolo prodotto della terra, ma straordinariamente ricco di proprietà organolettiche, la *pestanaca* è un mix di vitamine e sali minerali di grande aiuto per salute e benessere. Nel suo colore violaceo un elisir per pelle e capelli; infatti, rispetto alle comuni varietà sul mercato, essa presenta più alte concentrazioni di fibre e betacarotene, oltre ad essere l'unica capace di produrre un elemento antiossidante e antiinfiammatorio come le cianidifine.

Le sementi sono amorevolmente selezionate e coltivate tra Tricase, Tiggiano e Specchia da **pochi appassionati**: esse richiedono pazienza e fatica perché la *pestanaca* esige cure minuziose e costanti, oltre ad un particolare tipo di terreno. Da qui l'idea di farne un **marchio** riconosciuto dalla **Regione Puglia** tra i **PAT** (Prodotti Agricoli Tradizionali) per tutelare un prodotto radicato nella terra e nel cuore di Tiggiano.

Il **18 e 19 gennaio** di ogni anno, i palati raffinati potranno gustare a Tiggiano la croccante e aromatica carota di Sant'Ippazio cruda, senza condimenti, anche se... le declinazioni sapienti di cuochi e pasticceri l'hanno trasformata in primi piatti e contorni, tortini salati e dolci, budini e gelati, yogurt e infusi per liquori molto attraenti!

M. Maddalena Bitonti

Ufficio Stampa Parco "Otranto - Leuca"



CHE CAMBIA -



L'ultimo periodo per i rappresentanti della Pro Loco è stato veramente un periodo ricco di impegni e segnato da alcuni importantissimi cambiamenti.

Questi ultimi giorni, ci hanno visti interessati da una parte, ai lavori legati al necessario sgombero della sede sociale (stabile interamente assoggettato a lavori di ristrutturazione), ostacolo superato grazie al lavoro ed ai mezzi messi a disposizione dai consiglieri durante tutto un fine settimana, e dall'altra dallo scadere dei dodici mesi di servizio civile della nostra volontaria, Manuela.

Il primo impegno, più impellente e faticoso, ha tenuto lontano i miei pensieri dal secondo, ma passata la tempesta del trasloco,

quest'ultimo, che rappresenterà per un po' di tempo il vero problema, è ritornato a

galla è sarà duro e difficile da superare. Non me ne vogliamo coloro che saranno i suoi successori tra qualche mese, ma Manuela ha svolto, da sola, un lavoro superlativo. Oltre a portare avanti e a completamento il proprio progetto, ha svolto tutte le mansioni possibili ed immaginabili che le sono state affidate, senza risparmio alcuno, ne di tempo

ne di energie, senza mai farsi distogliere da quelli che erano i gravosi impegni di una neo mamma e sempre con il sorriso sulla bocca.

Colgo l'occasione per ringraziarla ancora una volta e per rinnovargli l'invito di rimanere, per quanto le sarà possibile, vicina e



FERRAMENTA
Alessio
1961
COLORIFICIO
GAS IN BOMBOLE
Rivenditore autorizzato
TIGGIANO via XXIV Maggio

RISTORANTE
Marina Serra
tel. 0833.775080
Grotta Matrona

Quando ancora la fiera rappresentava quel magico mondo di suoni, odori, sapori incontri speciali e, nell'economia di mercato, l'unica opportunità per acquistare ciò che non compariva facilmente sugli scaffali dei negozianti d'un tempo... chi per un motivo, chi per l'altro si predisponesse ad aspettare il suo arrivo nel proprio paese d'origine, come anche in quelli vicini.

Personalmente ricordo anche l'attesa del martedì, giorno del mercato settimanale a Tricase, quando mia madre vi si recava con l'auto a noleggio ed al ritorno portava, oltre alle provviste per la settimana, soprattutto il buon panino con la mortadella acquistato per la sua colazione ma preventivamente conservato, nella tasca interna della borsa delle spese, per le sue adorate figlie che lo avrebbero gustato, ancora fragrante, al ritorno da scuola.

"In illo tempore", avrebbe detto un nostro illustre compaesano recentemente scomparso, le vigilie di certi eventi erano vissute all'insegna di un dormiveglia intermittente fino all'alba di quel giorno nuovo ad essi dedicato. La fiera poteva essere considerata un grande evento.

Ricordo quando spiavo dal finestro in camera mia la prima luce del giorno nella speranza che le condizioni atmosferiche permettessero la partecipazione alla fiera. Facendo attenzione riuscivo a percepire in lontananza il colpo secco del fuoco pirotecnico che dava inizio ai festeggiamenti. Due erano nel mio paese le fiere più importanti, quella della seconda domenica di ottobre, in onore dei Santi Cosma e Damiano, e quella del tre di febbraio in onore del Santo Patrono Biagio. Anche in Alesano se ne svolgeva una in onore di San Trifone, l'ultima domenica di luglio, la "Fera Nova", ma non faceva parte delle nostre abitudini familiari frequentarla, mentre non potavamo disertare quella di Tiggiano in onore del taumaturgo Ippazio. Mia madre, a seconda delle necessità regolate da turni e priorità, stabiliva chi fra me e mia sorella dovesse recarsi insieme a lei, alla fiera o al mercato, e solo eccezionalmente ci portava entrambe, per gli acquisti indispensabili: un taglio di stoffa per un cappotto nuovo, un fazzoletto da testa (foulard), una sciarpa di lanetta da portare come copricapo nelle gelide sere d'inverno, le maglie intime ed, anche, qualche giocattolo in legno.

La distanza minima fra Tiggiano e Corsano, probabilmente, ha contribuito alla consuetudine della tradizionale passeggiata a piedi alla volta della chiesa parrocchiale ogni anno puntualmente il 19 gennaio. Un'altra tradizione era poi quella legata agli 8, o 15 sabati, consecutivi durante i quali le giovani madri corsanesi si recavano, a piedi, nel paese vicino con i piccoli in braccio da posare sull'altare di Sant'Ippazio, per il tempo necessario a recitare il Credo, al fine di preservare le creature dal male d'ernia tanto insidioso e subdolo. Allo stesso modo le madri tiggianesi ricambiavano la cortesia recandosi a Corsano con le creature in fasce per chiedere l'intercessione di San Biagio a preservare, dalle malattie della gola, i piccoli non immunizzati da alcun vaccino (perché non ancora disponibili e non perimetrati dai protocolli medici). Tutti conosciamo l'alto tasso di mortalità infantile dovuta, in passato, alla difterite, alla polmonite ma anche ad una banale bronchite... ed il Santo di Sebaste faceva proprio al caso.

La pietà popolare invocava l'aiuto divino a supporto di quello umano al fine di

Quando ancora la fiera

di Concettina Chiarello

creare le condizioni perché i neonati potessero superare il primo anno di vita irrobustiti nel fisico e protetti dal cielo... al quale, avrebbero potuto far ritorno, molto presto, se non assistiti adeguatamente da Dio e dagli uomini. Legata al bisogno di garantire la salute dei neonati era sicuramente la presenza delle tante, presunte, guaritrici che intervenivano per curare alcuni mali o per alleviarne i fastidi. Era originaria di Tiggiano, discendente della famiglia dei "Vicanzoni", ma sposata e residente a Corsano, la signora Concetta Ricchiuto (Immacolata Addolorata Maria 05.12.1892 - 11.11.1971). Ella sapeva fasciare l'ernia inguinale che, non di rado, colpiva i neonati e che la credenza popolare imputava a cause diverse da quelle reali. La ricerca medica, invece, riconduce la fastidiosa situazione patologica alla vita intrauterina quando, intorno al terzo mese di gestazione i testicoli, seguendo un percorso biologicamente stabilito, migrano verso

il basso trascinando il peritoneo che, in seguito formerà lo scroto. Fin quando però non si è completata tale naturale migrazione esiste una comunicazione tra la cavità addominale e lo scroto che dovrebbe chiudersi, altrettanto naturalmente, quando entrambi i testicoli raggiungono la loro sede.

Se però, per vari motivi, alla nascita la chiusura della cavità non è completa i visceri molli vi possono erniare: occupando una cavità non propria e dando origine alla formazione di ernie inguinali congenite.

Nel 90% dei neonati a termine, nati cioè al compimento del nono mese di gestazione, il dotto risulta ancora aperto, ma va incontro a chiusura spontanea nei primi mesi di vita o al massimo entro il primo anno d'età (Wikipedia).

Se ciò non si era verificato la "guaritrice", al tatto, sentiva il vuoto o palpava la tumefazione e vi poneva rimedio con fasciature, bendaggi ed una moneta da 100£. Non era raro che si richiedesse il consulto medico se la situazione si presentava particolarmente delicata. In ogni caso ella consigliava alle madri di intensificare le preghiere e le suppliche a Sant'Ippazio. E le madri d'un tempo non si sottraevano ai propri doveri prolungando i "sabati" ed offrendo, come ex voto, il pane da benedire nel corso della messa solenne e distribuire ai presenti, se era stata ottenuta la tanto sospirata guarigione o, almeno, si erano almeno alleviati i fastidi legati alla patologia. Non di rado le creature affette da ernia piangevano disperatamente e lo sforzo peggiorava la situazione mettendo a dura prova la muscolatura addominale. Il dott. Cosimo Bleve (tiggianese DOC), giovanissimo e promettente chirurgo pediatrico attualmente presso la clinica Sant'Anna di Ferrara, da me consultato per avere certezza di quanto descritto, afferma: "Ancora oggi vi sono genitori di bambini, con ernia inguinale - scrotale, o ombelicale, che su consiglio dei nonni o sulla base dei loro ricordi chiedono, nel corso della visita ambulatoriale, se l'utilizzo della moneta o del cinto erniario possa risolvere la patologia e risparmiare l'intervento. Trattandosi però di una malformazione congenita, presente cioè ancor

prima della nascita, non si può curare con tali rimedi empirici che non hanno mai contribuito ad una guarigione. Essi consentivano, semmai, di riportare i visceri erniati nella loro sede naturale, la cavità addominale, rendendo meno visibile la tumefazione inguinale o ombelicale determinata dalla patologia". Ma ciò poteva bastare ai genitori d'un tempo che ritenevano un intervento chirurgico sui bambini un vero e proprio castigo di Dio. Da grandi poi avrebbero deciso da soli il da farsi, salvo complicazioni irreversibili ed invalidanti spesso già in atto.

Partecipare alla fiera di Sant'Ippazio significava, dunque, poter fare penitenza e chiedere al Santo il suo patrocinio preventivo, o curativo, che fosse. Sulla strada Corsano - Tiggiano era notevole la mole di gente che si recava a piedi ad onorare il Santo offrendo preghiere, digiuni e suppliche.

Mia madre ci faceva recitare il rosario,

poi una volta giunte nelle vicinanze del palazzo baronale, da dove erano visibili i primi segni della festa ci intimava di tirare diritte in chiesa. Solo dopo era consentita qualche distrazione guardando la bellissima mercanzia esposta come in vetrine a cielo aperto.

Ricordo le tinozze di *scapece* nelle vicinanze della chiesa e l'immancabile portatore di handicap che chiedeva la carità esibendo la sua "disgrazia" senza tanto pudore.

Si era in un tempo nel quale la disabilità poteva anche suscitare sentimenti di compassione inducendo ad essere generosi, ma non va taciuta la possibilità che l'assenza di forme di previdenza e sostegno portassero i disabili a mendicare per sopravvivere.

Superato il limitare della porta laterale, in Via Sant'Ippazio, l'atmosfera della chiesa, adornata di fiori rossi e di paramenti dello stesso colore, era rarefatta e odorosa di incenso, le voci cantilenanti e i rosari corali lasciavano credere che si era ad un passo dal paradiso.

Il celebrante dall'altare invitava, con l'*orate fratres*, ad unirsi alla preghiera universale per la chiesa, per i defunti, per i credenti e per quanti si affidavano, in quel giorno, all'intercessione del Santo di Gangra.

Terminata l'orazione iniziava la sfilata dei pellegrini alla volta della statua che veniva sfiorata dal fazzoletto da naso, non sempre immacolato, ammirata, supplicata, toccata, baciata dai presenti alcuni dei quali avevano gli occhi umidi e si battevano il petto. Sulla stola del Santo facevano bella mostra tutta una serie di gioielli appuntati con garbo, o cuciti col filo, ad evitare che qualche furfante li potesse carpire.

La mitra sul capo, il pastorale nella mano destra, il drago sotto i piedi stupivano gli astanti. Anche noi bambine, sollevate in braccio, compivamo il gesto di strisciare il fazzoletto da naso, pulito e ripiegato in quattro, sui piedi del Santo anche se, a motivo dell'età, non riuscivamo a comprenderne il significato... ma tutti lo eseguivano e male non ne faceva di sicuro. Nostra madre ci teneva strette per mano terrorizzata com'era (e com'è) dalle insidie nasco-

ste e dai pericoli ad esse legati.

Dopo, l'ennesimo gesto di fede, fazzoletto, bacio della reliquia, genuflessione, segno di croce con l'acqua benedetta, l'insofferenza iniziava ad affiorare, ma la calca immane impediva di guadagnare il portone centrale e chi soffriva di claustrofobia aveva un bel da fare a sgomitare per uscire finalmente a respirare l'aria della festa che, per noi più piccoli, era fuori dalla chiesa.

Una volta usciti ci toccava attendere le decisioni dei grandi: procedere o sbrigarsi a rifare il cammino del ritorno a casa dato che il tempo si metteva al brutto. Se la sorte era dalla nostra parte ci si spingeva fino a Piazza Olivieri per i capi d'abbigliamento e per le calzature, fino a metà di Via Vittorio Veneto per frutta secca, dolci ed altri acquisti sempre legati alle disponibilità economiche spesso inferiori alle proposte.

Anche se il denaro era poco non si poteva tornare dalla fiera di Sant'Ippazio senza un quarto di *pestanache*, una manciata di *sciscele*, un cartoccio di *pastiddhre*, un quinto di *scapece*, dieci *mustazzoli*, un'aringa salata, i chiodi di garofano, il pepe, il baccalà, lo stoccafisso, qualche etto di formaggio e quel pezzo di pane benedetto invitante come non mai. Non era raro che i costi della merce, che avevano assorbito le sostanze, inducessero a non fare altri acquisti e a tornare subito a casa sacrificando i desideri dei bambini ai quali veniva detto che tanto poi... ci sarebbe stata presto un'altra fiera.

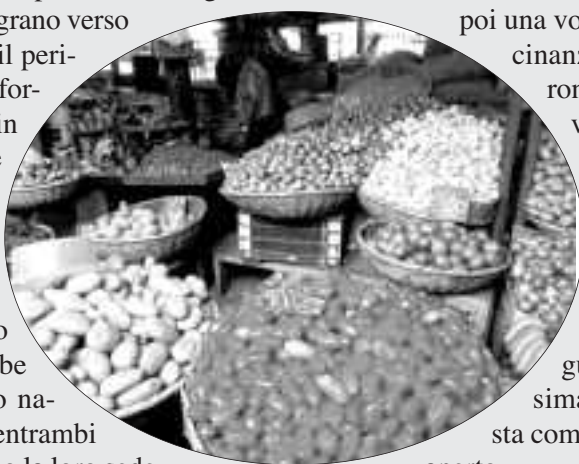
E, come se non bastasse, veniva detto loro di aumentare i risparmi personali rinunciando al superfluo, che non c'era mai, se volevano acquistare il loro giocattolo tanto desiderato.

Se il muso dei bambini era lungo la strada del ritorno diventava interminabile, diversamente la gioia di aver visto realizzato il proprio sogno accorciava la distanza.

A casa iniziava una sorta di decodifica dei simboli sacri e profani: *pestanache* e *sciscele* indicavano una parte del corpo dei maschietti che non era lecito neanche pensare (figuriamoci nominare) e di cui era protettore il Santo. La *scapece* si vendeva solo nelle fiere rinomate, le aringhe salate si mangiavano, nel periodo invernale, scaldate al fuoco dopo averle dissalate con acqua tiepida, i chiodi di garofano ed il pepe erano spezie che non si trovavano dovunque, le *pastiddhre* bollite e rammollite erano i dolci d'una volta e l'acqua di cottura placava la tosse stizzosa. "Il fazzoletto passato sulla statua del Santo" consentiva di recare la benedizione, nonché la protezione, ai familiari rimasti a casa, il pezzo di pane benedetto, elargito con parsimonia anche ad anziani e sofferenti, contribuiva a fare comunione e ricordare le virtù eroiche del Santo. La reliquia conteneva il frammento di un suo indumento, il drago ai suoi piedi materializzava la tentazione, gli ori erano stati donati da qualche ricco fedele come ringraziamento. Mitra si chiamava il copricapo del vescovo, il pastorale sulla testa del drago rappresentava il potere contro il male.

Dopo tali necessari riferimenti alla bellissima esperienza vissuta ci si augurava di poter ritornare un altro anno ad ammirare la strada, la piazza, la chiesa, le bancarelle e, a tarda sera, le lampade ad acetilene che illuminavano di una luce fluttuante il viso dei venditori di noccioline.

Era così che si perpetuava la *traditio*. Le giovani generazioni ricevevano quel patrimonio di usi, costumi e tradizioni che, in passato, non trovavano posto nei testi e che oggi, per fortuna, vengono custodite,



CENTENARIO PASCOLIANO E POESIA CONTEMPO

di Giorgio Serafino

Ricorre quest'anno il centesimo anniversario della scomparsa di Giovanni Pascoli, uno dei protagonisti principali della grande stagione della poesia italiana, che tra l'inizio dell'Ottocento e la prima metà del Novecento ha donato alla letteratura europea una nutrita schiera di autori e opere destinati a segnare profondamente la cultura e la coscienza collettiva nell'immane sforzo di descrivere e comprendere il misterioso travaglio del vivere umano anche nel suo quotidiano drammatico dipanarsi. Con il suo personale originale contributo all'evoluzione della poesia italiana, il Pascoli, raccogliendo la lezione dei suoi illustri predecessori Foscolo, Leopardi e Carducci, aggiornata al mutare delle condizioni storico-culturali, soprattutto in riferimento al serrato confronto tra positivismo e decadentismo sviluppatosi in tutti gli ambiti del sapere umano, ha rappresentato un ideale ponte di collegamento tra la tradizione classica ed un'impostazione lirica più vicina alla nuova sensibilità artistica e filosofica del mondo contemporaneo. Il poeta romagnolo ha sviluppato così un proprio percorso di produzione letteraria (culminato soprattutto nelle raccolte *Myrica* e *I Canti di Castel-*

vecchio) di grande portata innovativa per la cultura italiana, ponendosi come autorevole modello per le successive generazioni di



autori del Novecento. L'opera poetica del Pascoli è impostata essenzialmente sullo sforzo di ricreare nel componimento, articolato su nuove musicalità e strutturazioni ritmiche, un atteggiamento di innocenza infantile (la poetica del fanciullino), onde poter osservare ed affrontare con occhi ingenui la desolata realtà del dolore e dell'ingiustizia umana, descritta spesso con

efficaci riproduzioni onomatopoeiche nell'ambito di una innovativa concezione del linguaggio in versi. Essa appare significativa ancora a distanza di un secolo non solo per i suoi contenuti intrinseci (il poeta, già simpatizzante socialista, vagheggiava tra l'altro un sentimento di fratellanza universale tra i deboli, vittime delle avversità del destino, ossia una tematica sempre attuale, anche al di fuori di un'ottica religiosa), ma anche per il ruolo istituzionale svolto dal Pascoli, che induce a riflettere sulla persistente funzione della poesia nella società contemporanea. Il poeta romagnolo, così come immediatamente prima di lui il Carducci, fu docente di letteratura italiana nell'Università di Bologna, ossia svolse altresì un prestigioso ruolo accademico, a dimostrazione dell'autorevolezza e dell'importanza che la società civile riconoscevano alla poesia, quale fonte di sapere degna di essere valorizzata al più alto livello dell'istruzione scolastica. Tale condizione di illustre preminenza nel mondo culturale è da tempo scomparsa nella nostra società, al punto che l'importanza della poesia come genere letterario appare confinata in un ambito sempre più ristretto di specialisti, o li-

mitata all'espressione delle tradizioni locali o di meri sentimenti individuali, o addirittura soppiantata da modalità espressive ritenute più vicine alla sensibilità dei contemporanei, soprattutto più giovani (come ad es. il valore letterario che, a volte a sproposito, si ritiene di rinvenire nei testi dei brani di musica leggera lanciati da famosi cantautori). E' innegabile che il concetto di poesia come espressione partecipata dell'umano sentire non debba essere ridotta alla mera realizzazione letteraria (anche il cinema, il teatro, la pittura e la musica possono produrre intensi effetti poetici), ma è altrettanto indubbio che il componimento in versi, se generato da una sincera ispirazione per la comunicazione di una significativa esperienza esistenziale, abbia ancora una decisiva funzione da svolgere per la crescita civile e culturale di ogni società. In quest'ottica l'opera pascoliana, unita a quelle delle numerose altre figure di poeti che hanno onorato le patrie lettere nel secolo scorso, continua a rappresentare un modello per tutti i cultori ai quali è affidata la salvaguardia della vitalità di questa arte, generata dall'incontro compenetrante tra sentimento interiore e spontaneità espressiva.

Lo sport dell'Orientamento si diffonde nel Salento

di Mario Serafini - Delegato provinciale F.I.S.O.

“Chi partecipa ad una prova di Orientamento utilizza una carta topografica realizzata appositamente per questo sport, con segni convenzionali unificati in tutto il mondo; gareggia individualmente od in squadra, transitando da una serie di punti di controllo posti sul territorio. Vince chi raggiunge il traguardo nel minor tempo possibile: in questo sport non vince sempre il più veloce, ma colui che è in grado di orientarsi più rapidamente e di fare le scelte di percorso migliori”.

Ecco in sintesi lo sport dell'Orientamento, organizzato nella **Federazione Italiana Sport Orientamento** (F.I.S.O.) e strutturato in quattro discipline: la corsa di orientamento (in sigla, c.d. CO), orientamento in mountain-bike (Mtb-O), orientamento con gli da fondo (Sci-O) ed orientamento sui sentieri o

di precisione (Trail-O). La disciplina sportiva dell'orientamento richiede sia una grande preparazione atletica (il percorso si snoda su vari chilometri) che un notevole impegno intellettuale (per il continuo rapportare realtà e rappresentazione cartografica e per le scelte di percorso); in altri termini, parliamo di uno sport che fa muovere il cervello non meno delle gambe. In Italia, l'attività sportiva orientistica è iniziata nel 1974 nel Trentino, mentre lo sport è nato nel 1897 in Norvegia, poi sviluppatosi in tutti i paesi scandinavi, dove è una disci-

plina molto praticata, diffusa e conosciuta. Per quanto concerne la dimensione di questo sport in provincia di Lecce, va subito evidenziato un dato significativo e di estrema soddisfazione per la Federazione: proprio con l'avvio delle operazioni di affiliazione per la stagione sportiva 2012, si è registrata una crescita “considerevole” nel numero di società che si avviano a praticare l'orientamento, a testimonianza della “effervescenza” del movimento orientistico provinciale. Ma non solo. L'attività agonistica ha preso l'avvio già domenica 29 gennaio scorso,

presso Masseria Provenzani (Casalabate - Lecce), nel suggestivo percorso tra ulivi secolari, dove si è svolta la prima tappa del Campionato regionale pugliese di Corsa Orientamento, al termine della quale si è disputata una gara dimostrativa di Trail O, l'orientamento di precisione, che permette la partecipazione alla prova anche ai diversamente abili. Non meno importante è stato il corso che ha preceduto la gara e finalizzato alla formazione di tecnici scuola, istruttori e tracciatori della Federazione Italiana Sport Orientamento, svoltosi da lunedì 23 a sabato 28 gennaio, sempre presso Masseria Provenzani.

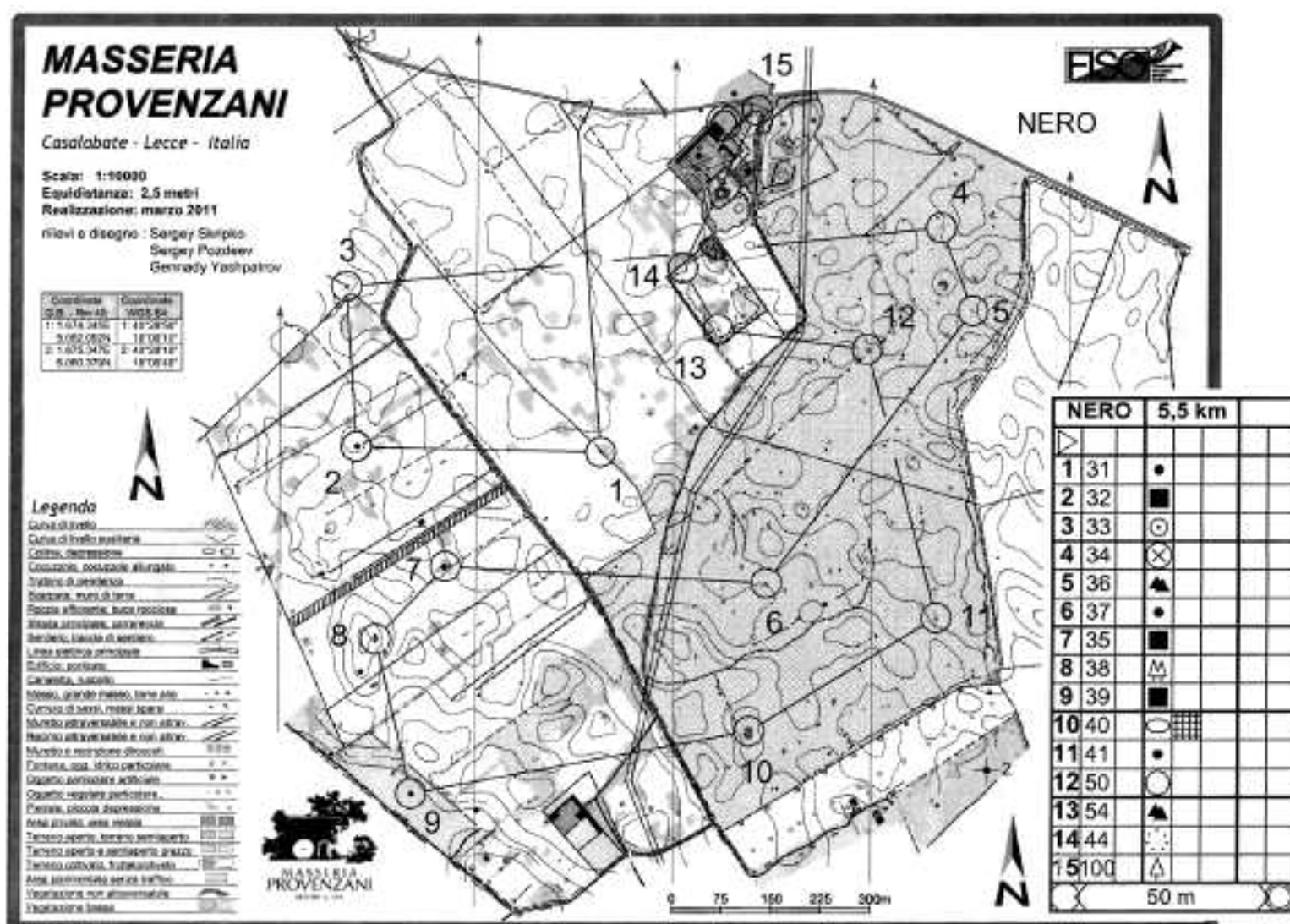
Tale manifestazione che ha “inaugurato” l'attività orientistica regionale, costituisce l'anteprima di un eccezionale evento “**Salento & Orienteering**”, in programma dal 28 aprile al 1 maggio 2012, che vedrà il Salento (Lecce, P.to Selvaggio, Otranto, Parco del Torcito e Casalabate) al centro dell'attenzione del mondo orientistico e non.

Si può ben dire che la Fiso provinciale contribuisce in modo decisivo affinché la Puglia, tra le regioni meridionali, rappresenti una realtà vivace e dinamica nella diffusione dell'orientamento, grazie anche all'appassionata ed efficace promozione del Vice Presidente federale, il leccese Gen. Sandro Passante.

In particolare, nel Capo di Leuca, area di distribuzione di questo periodico - *39°Parallelo* -, da tempo strumento meritorio di condivisione delle esperienze del territorio, opera una società già da anni impegnata nell'atletica leggera (settore giovanile), con risultati di eccellenza in campo regionale e nazionale, e che oggi allarga i suoi orizzonti, dedicandosi anche alla pratica dell'orientamento; si tratta dell'a.s.d. Orient'Atletica Tricase, che annovera, tra i suoi iscritti, atleti di tutta la zona, da Spongano a Corsano, da Tiggiano a Taurisano. Insomma, per chi volesse conoscere e praticare questo affascinante sport le società di riferimento sul territorio, così come le manifestazioni sportive, non mancano di certo.

Per approfondimenti, consultare i siti: www.fiso.it - www.orienteeinpuglia.it - www.sportleader.it

Per eventuali contatti: cell. 349.0917665; e-mail: mario.serafini@email.it.





“Le scuse di Capitan Schettino per non salire sulla nave”. “Capitan Schettino, vada a bordo c***o”.

Sono i nomi di due pagine di Facebook, il social network più popolare in Italia e nel mondo, “dedicate” alla disgrazia del 13 gennaio scorso nei pressi dell'isola del Giglio.

Per chi non conoscesse il colosso di Internet fondato da Mark Zuckerberg, si definiscono “pagine” quei particolari “profili” che si occupano di un determinato soggetto (fisico e non) o argomento, gestito da alcuni facebookiani, chiamati “amministratori”, nei quali chiunque può dire la propria, prendendo, nella “home” della pagina stessa, l'icona “Mi piace”. La particolarità ben evidente delle pagine sopracitate è quella che trattano, in maniera quantomeno ironica, di quella che è stata una tragedia, la cui eco è giunta in quasi tutte le parti del mondo. Entrano dunque, di diritto, tra le “pagine” che praticano il cosiddetto “umor nero”.

L'espressione “umorismo nero” (o humor nero) si riferisce a un sottogenere di satira e di comicità che tratta di eventi o argomenti generalmente considerati molto seri o, comunque, di “cronaca nera”, come la guerra, la morte, la violenza, l'omicidio, ecc. Tuttavia, questo stile o atteggiamento che potremmo definire quanto meno controverso, è

Satira o mancanza di rispetto? Il “black humor” sbarca su Facebook

di Luca Musio

stato oggetto di altri campi precedenti a quello di Internet. È infatti esistita, e ha avuto anche un certo successo, la cosiddetta “black comedy”, un particolare genere cinematografico in cui le scene più drammatiche servono in realtà a generare ilarità. Un esempio eclatante di “black comedy” è il film “Il dottor Stranamore” di Stanley Kubrick. Ma prima di “sfondare” sul grande schermo, l’umorismo nero era sbarcato nella letteratura. Ne sono esempi Mark Twain, autore de “Le avventure di Tom Sawyer”, e il drammaturgo George Bernard Shaw.

Tornando alla piattaforma sociale più utilizzata nel mondo, i mezzi utilizzati da pagine come quelle sul Comandante Schettino sono diversi. Uno è il nome, per il quale emblematica è la seconda delle due pagine citate: è stata infatti ripresa la frase “simbolo” di una delle ormai celebri, a livello mondiale, telefonate tra il comandante della Costa Concordia e il comandante della Capitaneria di Porto, Gregorio Maria De Falco, dopo l'inizio della tragedia. L'altro mezzo è il “link”, altro termine andato alla ribalta grazie a Facebook. E qui gli amministratori si sono sbizzarriti: una canzone dedicata al comandante sulle note de “La canzone del Ca-

pitano” di dj Francesco, doppi sensi, ecc. I “Mi piace” fioccano, ma non mancano i commenti indignati. Con la nascita di queste pagine in cui c'è un alto tasso di “black humor”, nascono anche due schieramenti: da una parte coloro che sono dalla parte degli amministratori, apprezzano i link e addirittura danno dei suggerimenti; dall'altra parte gli “indignati”, che attaccano gli stessi amministratori, accusandoli di non avere morale, cuore o rispetto per le vittime e i loro famigliari. Ma il botta e risposta non si ferma qui: il primo schieramento attacca il secondo accusandolo di moralismo. E si va avanti così commenti su commenti. Il popolo di Facebook dunque si divide.

Il comandante Schettino è stato solo l'ultimo dei personaggi al centro di episodi tragici, che sono poi diventati protagonisti di pagine satiriche su Facebook. Quello più gettonato e colpito è stato Michele Misseri, lo zio accusato di occultamento di cadavere nel caso Scazzi, ma che continua ad autoaccusarsi di omicidio. Si ironizza sul suo look (“Il nuovo look di Michele Misseri” e “Il cappello di zio Michele”), sul suo continuo dichiararsi colpevole dopo aver cambiato numerose volte versione dei fatti (“Le innumerevoli verità di Michele Misseri” e, peg-

gio, “Misseri rilancia: ho ucciso io Meredith Kercher”) o sulla sua famiglia, indagata per omicidio (“Arrestato il gatto di Misseri” e “L'eccessiva femminilità e grazie di Cosima Serrano”). Non mancano poi sparuti link in altre pagine che si occupano di altri argomenti, in cui molto spesso si ironizza sull'italiano quanto meno popolare dello zio più famoso d'Italia.

Si tratta di satira o di mancanza di rispetto? Questa è una di quelle domande in cui si è a favore di una o dell'altra possibilità. Ma la risposta è dettata da alcuni fattori: il primo è sicuramente legato alla sensibilità di ognuno; c'è infatti chi ritiene sia da folli ri-



dere su qualcosa di tragico e chi invece giustifica questo atteggiamento come un modo di ridere non delle vittime ma, molto spesso, dei carnefici. Il secondo, invece, dipende da come questa satira viene effettuata. C'è infatti modo e modo, e l'esagerazione può dar fastidio anche a coloro che generalmente sono favorevoli al “black humor”.

LA LEGGENDA DELLA MERLA

di Bianca Paris

Luci e ombre ovunque. Luci ed ombre in ogni cosa, vecchie e nuove.

L'apparenza gioca a camuffare. Invano: le cose vecchie non sono tutte da rottamare; le nuove, non tutte da glorificare.

Si perde da un lato, si acquista dall'altro. Il consuntivo tenta l'equilibrio.

Prendiamo l'informazione. Ne ha fatta di strada: dal vuoto o quasi di un passato remoto, al troppo pieno di oggi.

Progresso, certo; ma non a costo zero. Si è acquistato tanto, ma qualcosa si è perso. Per esempio, nella comunicazione così alla buona, si sta perdendo il fascino della leggenda. Dicesi leggenda: da non confondere con le altre forme di racconto popolare, come è il mito la fiaba la novella. Queste sono pura invenzione. La leggenda invece fiorisce su un fatto accaduto e riconoscibile nella realtà.

Fatto che in tal modo si carica di immaginario di fantastico; seduce e non si dimentica.

Ecco per i bambini (ma anche per qualche adulto nostalgico “delli cunti” sotto il camino) la “leggenda della merla” nata nel vecchio mondo contadino della Valpadana.

Il fatto: in origine il calendario romano assegnava al mese di gennaio 28 giorni.

Solo in seguito quei giorni divennero 31.

La leggenda: la merla ce l'aveva a morte con il mese di gennaio: corto e malcavato, sembrava divertirsi un mondo a far tremare i suoi pulcini. Chiusa con loro nel nido, contava i giorni mancanti alla fine.

Per ripicca, gennaio chiese ed ottenne altri tre giorni di vita. Così, quando al tramonto del ventottesimo giorno la merla, ignara dell'inganno, saltò con i suoi pulcini fuori dal nido, si ritrovò in piena tempesta.

Una folata di ghiaccio distrusse il nido e investì la famigliola. Mamma merla si disperò. In un baleno afferrò i pulcini e li trascinò nel primo comignolo che trovò. E lì attese la fine del furbo e dispettoso gennaio. Ne vennero fuori tutti vivi. Ma la merla che aveva protetto i piccoli sotto le sue ali, si ritrovò con le piume tinte di fuggine.

Ora che il piumaggio del merlo sia nero splendente; e quello della merla sia grigio mortifero, è un fatto scientifico.

Ma ai bambini del rigore scientifico importa poco.

Sono avidissimi di sapere, è certo, ma vogliono farlo appesi alle ali della fantasia. Precisamente appesi alle labbra di chi gliela sa raccontare a voce, movendo occhi mani, comunicando vita.



Ecco il valore impagabile della leggenda. L'impatto sulla sensibilità dei piccoli è irresistibile.

Li coinvolge li diverte li fa sognare. Rimane impressa nella memoria come esperienza dolcissima. Quindi li arricchisce anche per l'avvenire.

Saputissimo Internet, come vedi nella comunicazione non ci sei solo tu. Siete in tanti e... tutti necessari.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:

Bianca Paris

Coordinatore redazionale:

Ippazio Martella

Redazione:

Massimo Alessio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Luca Musio

Direttore responsabile:

Antonio Silvestri

Collaboratori:

Alfredo De Giuseppe, Simona Biasco,
Giorgio Serafino, Mario Serafini,
Maddalena Bitonti, Nella Piccinno Marassi

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire
la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:

Imago Pubblicità - Tricase 0833.784262

Chiuso in tipografia il 10 febbraio 2012

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.

c/c n. 37428828 intestato
a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma



FORNOPRONTO srl

zona industriale lotto 13 - 73039 Tricase (Le)

tel./ fax 0833.543878

info@fornopronto.it - www.fornopronto.it

